

# Un affresco per dimenticare la guerra

Masolino d'Amico

**E**STATE 1920. In una stazioncina di campagna, sotto una pioggia battente, scende dal treno un unico passeggero con scarso bagaglio, cui un cordiale capostazione dai baffi a manubrio indica come raggiungere a piedi la sua destinazione.

Quanti racconti inglesi non cominciano così? Il passeggero, che - in *Un mese in campagna* di James Lloyd Carr - narra i fatti a grande distanza di tempo, come rievocando una stagione lontanissima e, solo ora se ne rende conto, felice, è un giovane reduce dalla Grande Guerra, di cui porta ancora i segni addosso, perseguitato com'è da incubi notturni e da un tic che ogni tanto gli contorce il viso; apprenderemo anche che la moglie lo ha piantato, e che è praticamente solo al mondo.

Per concedersi un periodo di riflessione e distacco durante il quale fare chiarezza dentro se stesso, questo giovane ha accettato, tornando alla sua antica professione, l'incarico di recuperare un antico affresco nella chiesetta del posto. Il dipinto, raffigurante un Giudizio Universale, fu ri-

coperto di calce durante i furori iconoclastici della Riforma; adesso una benefattrice locale ha lasciato una modesta somma per finanziarne il ritor-

no alla luce, non senza la disapprovazione del parroco in carica, il quale peraltro ha le mani legate perché proprio da tale restauro dipende la concessione di un altro lascito per la diocesi.

Accolto freddamente, il nostro eroe prende spartana dimora nella cella campanaria della chiesetta, rassegnandosi a dormire per terra e a mangiare spendendo meno che può. Ben presto incontra uno spirito affine in un coetaneo, anch'egli reduce dalle trincee d'Europa, impegnato come lui in una

ricerca finanziata dalla scomparsa, però di tipo archeologico, e quindi da svolgersi all'aria aperta. Gradatamente, poi, vincendo una iniziale diffidenza verso lo straniero, degli indigeni cominciano a invitarlo, magari solo per coinvolgerlo nelle pratiche della severa

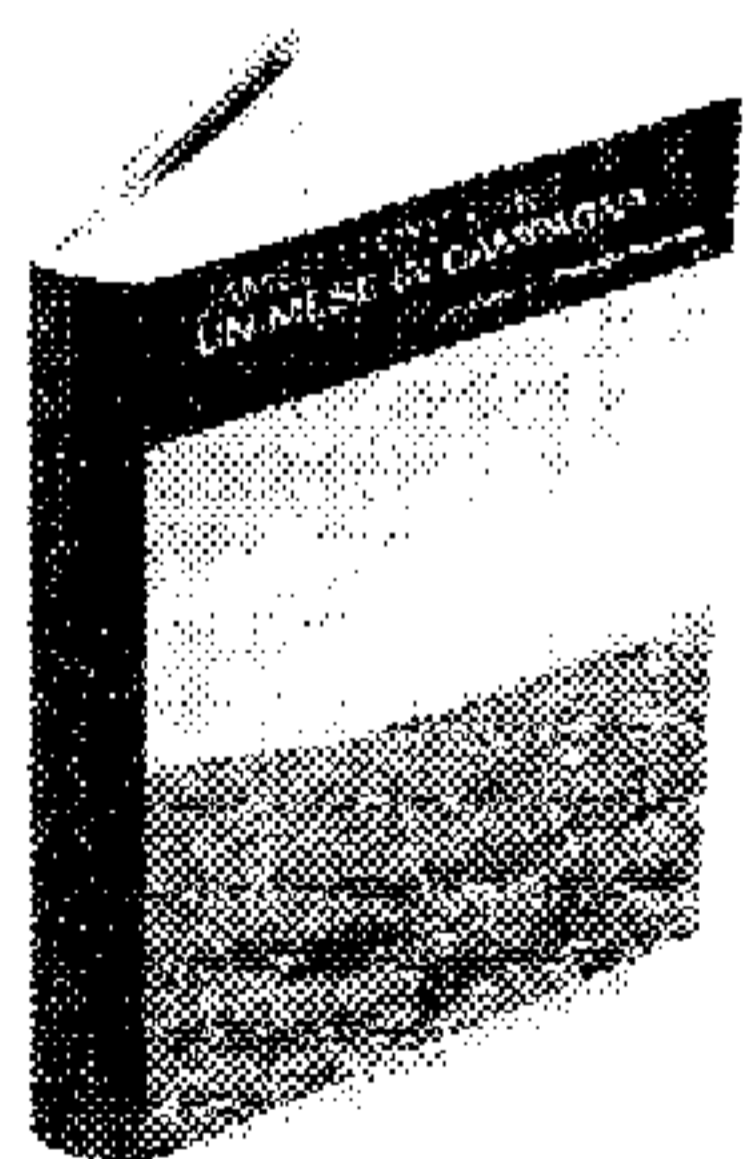
religione che praticano; e lui comincia a sintonizzarsi col luogo, ad apprezzare la natura, a lasciarsi colpire, persino, dalla bellezza della malinconica moglie del vicario...

Mentre le giornate calde si accorciano, e porzioni sempre maggiori dell'affresco vengono alla luce, il reduce compie

così il suo tranquillo viaggio di ritorno verso qualcosa che possa somigliare alla perduta normalità. Il lento risanamento della sua anima avviene in profondità e senza che sia descritto, perché nella rievocazione Carr sembra ripescare

dal ricordo solo particolari fisici, colori, oggetti, costumi di un mondo rurale ormai scomparso, con una vivacità di osservazione debitamente sottolineata nella prefazione della grande Penelope Fitzgerald, che ovviamente senti in lui uno spirito affine. Affascinato da questa ennesima ma straordinariamente incantevole descrizione di campagna britannica, il lettore sta volentieri a guardare, proprio come il protagonista vive l'esperienza, senza rendersi conto lì per lì delle forze profonde che agiscono dentro di lui.

James Lloyd Carr nacque nel 1912 e morì nel 1994, e dopo aver militato nella Raf durante la Seconda Guerra Mondiale fece l'editore e il preside di una scuola di provincia. Andato precocemente in pensione nel 1968, si dedicò senza fretta ad altri interessi tra cui la letteratura, e pubblicò alcuni libri di saggi e di narrativa tra cui nel 1980 quello odierno, subito riconosciuto per il piccolo capolavoro che è, quando fu finalista del Booker Prize e poi anche ridotto per lo schermo. La traduzione di Silvia Castoldi ne rispetta la delicatezza e l'umorismo.



James Lloyd Carr  
**Un mese in campagna**  
trad. di Silvia Castoldi  
Fazi, pp. 138, €14.50

R O M A N Z O

«UN MESE IN CAMPAGNA» DI JAMES LLOYD CARR:

NELL'ESTATE DEL 1920 IL LENTO VIAGGIO DI RITORNO

ALLA NORMALITA' D'UN GIOVANE RESTAURATORE

